

## EDITORIALE

La domenica del 9 ottobre scorso Giovanni Battista Scalabrini, un vescovo che ha avuto particolarmente a cuore la cura dei migranti, è stato proclamato santo da Papa Francesco, il quale, nell'omelia della celebrazione eucaristica ha pronunciato parole importanti e dure per tutti coloro che si dicono umani: «Nel giorno in cui Scalabrini diventa santo, vorrei pensare ai migranti. È scandalosa l'esclusione dei migranti! Anzi, l'esclusione dei migranti è criminale, li fa morire davanti a noi. E così, oggi abbiamo il Mediterraneo che è il cimitero più grande del mondo. L'esclusione dei migranti è schifosa, è peccaminosa, è criminale, non aprire le porte a chi ha bisogno. “No, non li escludiamo, li mandiamo via”: ai lager, dove sono sfruttati e venduti come schiavi. Fratelli e sorelle, oggi pensiamo ai nostri migranti, quelli che muoiono. E quelli che sono capaci di entrare, li riceviamo come fratelli o li sfruttiamo? Lascio la domanda, soltanto»<sup>1</sup>.

Rispondere alla domanda che ci ha lasciato il Santo Padre non è proprio cosa semplice; e ciò non perché avremmo difficoltà a trovare risposte sensate sul piano della nostra razionalità, ma perché è difficile dare risposte sul piano della vita. Per quanto, infatti, si moltiplichino gli sforzi di tanti nel promuovere una corretta e complessiva relazione con i fratelli migranti, rimane sempre lo zoccolo duro di uno scenario culturale che innalza muri e barricate nei confronti dello straniero, per ragioni sociali ed economiche, ma che al fondo denunciano una pericolosa e frivola ideologia dell'esclusione. Il risultato “pedagogico” di questa egoistica ideologia di molti è che il rifiuto e soprattutto l'indifferenza pervade i sentimenti e il pensare comune. Le difficoltà a rispondere praticamente alla domanda del Santo Padre sono quindi di natura culturale; esse sono come sedimentate nella pratica del vivere quotidiano del nostro universo evoluto e perbenista. Ma noi non vogliamo arrenderci a questa logica dell'esclusione. Siamo consapevoli di

<sup>1</sup> FRANCESCO, *Omelia*, santa messa e canonizzazione dei beati Giovanni Battista Scalabrini – Artemide Zatti, Roma 9 ottobre 2022 [<https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2022/documents/20221009-omelia-canonizzazione.html>; <https://archive.is/cwgAu>].

dover affrontare la fatica di andare oltre i muri e le barricate, ma siamo anche pienamente persuasi che l'impegno di accogliere i migranti è una scelta autenticamente antropologica e trasformante del nostro vissuto sociale. Vogliamo essere caparbi nel voler mutare lo scenario culturale del presente in uno spazio e in un tempo condivisi e quindi pervaso da una diffusa, efficace e creativa relazionalità tra gli umani. In tal senso, vogliamo impegnarci a camminare lungo i sentieri – anche questi non facili da percorrere – dell'educazione.

L'impegnativo compito educativo, volto a far maturare negli umani la logica dell'accoglienza dei migranti, è chiaramente un dovere di tutte le istituzioni civili e religiose, se queste comprendono correttamente e declinano concretamente i diritti fondamentali di ogni persona. E la concretezza di tale dovere si può tradurre nell'impianto di percorsi educativi "minimi" che mirino anzitutto a riportare al centro il valore assoluto di ogni persona umana e ad affermare la sua libertà e il suo diritto di potersi muovere in un mondo che è la casa comune. Si tratta, in altre parole, di educare tutti a voler vivere fraternamente in uno spazio comune, nella relazione con i propri simili, senza discriminazioni e secondo il registro della condivisione dei beni e il rispetto delle culture, dei valori della vita, delle identità, delle esperienze religiose. Da ciò si potrà maturare la convinzione che ogni fenomeno migratorio sarà sempre una opportunità di senso, nonostante le diverse ermeneutiche di esso; un dono per tutti e un richiamo sensibile della identità umana: l'uomo è un eterno pellegrino, un perpetuo migrante, sempre in ricerca di sé.

In questo contesto molto impegnativo e nella felice coincidenza della canonizzazione di Scalabrini si pone anche il contributo della nostra Rivista, la quale offre alla riflessione credente e non un focus sulla realtà delle migrazioni. Consapevoli del nostro ruolo educativo, infatti, vogliamo tenere desta l'attenzione su questo fenomeno antropologico che affaccia sulle nostre città, pervade le nostre strade, soprattutto periferiche, e che si costituisce come un grande patrimonio per l'Occidente. Dal fenomeno migratorio, infatti, possiamo imparare molto e soprattutto possiamo ricalibrare la comprensione di noi stessi, del nostro mondo, delle nostre possibilità strutturali, culturali, economiche, sociali e religiose. La mobilità umana, in altre parole, è una risorsa che non possiamo lasciarci sfuggire. La chiacchiera dei costi da sopportare è veramente cosa stupida. Il possibile risparmio economico diventerebbe per le nostre società una sciagura sul piano antropologico. Vogliamo perciò sperare che le diverse istituzioni pubbliche prendano

sul serio l'esperienza della mobilità umana e che investano risorse nella linea di una prospettiva educante, che conduca non solo all'accoglienza dei migranti, ma anche allo sviluppo di un modo di vivere interculturale. Vogliamo anche sperare che le nostre famiglie, le nostre comunità, le nostre scuole diventino dei veri e propri laboratori di interculturalità, dove al centro vi sia la persona, la giustizia, la pace, l'accoglienza di ogni differenza, il rispetto per ogni volto. Faccio mie, per concludere con un augurio, le parole del titolo di un libro di Edgar Morin, molto impegnato sul fronte della sana educazione all'interculturalità: che ognuno di noi possa «pensare il Mediterraneo, mediterraneizzare il pensiero. [Perché] da luogo di conflitti [si trasformi in] incrocio di sapienze»<sup>2</sup>. E che il Mediterraneo si trasformi in luogo di vita e non di morte.

GIOVANNI ANCONA  
*Direttore*

<sup>2</sup> E. MORIN – G. GIACOMETTI – A. CAVADI, *Pensare il Mediterraneo, mediterraneizzare il pensiero. Da luogo di conflitti a incrocio di sapienze*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2019.

## EDITORIAL

On Sunday, October 9, 2022, Giovanni Battista Scalabrini, a bishop who hold the care of migrants at the very core of his heart, was canonized as a saint by Pope Francis who, in his homily at the Eucharistic celebration, pronounced important and harsh words for all those who call themselves human beings: «Today, the day in which Bishop Scalabrini becomes a saint, I think of emigrants. The exclusion of emigrants is scandalous. Actually, the exclusion of emigrants is criminal. They are dying right in front of us, as the Mediterranean is the largest cemetery in the world. The exclusion of emigrants is revolting, sinful and criminal. Not opening doors to those in need – “No, we do not exclude them, we send them away” to camps, where they are exploited and sold like slaves. Brothers and sisters, today let us call to mind these emigrants, especially those who are dying. And those who are able to enter, do we welcome them as brothers and sisters, or do we exploit them? I simply pose the question»<sup>1</sup>.

It is hard to answer the Holy Father’s question and not because of the lack of rationality-based answers but of life-based answers to this question. Although the intensification of the efforts to promote a more righteous and comprehensive interaction with our migrant brothers, a culture that raises walls and fences against the stranger holds out, out of social and economic reasons which eventually unveil a dangerous and dull ideology of exclusion. The “pedagogical” outcome of this widespread self-serving ideology is that common feeling and thinking patterns are imbued with rejection and indifference. It is therefore because of cultural reasons – soaked in the daily life practice of our civilized and prig universe – that the Holy Father’s question is hard to be actually answered. But we are not feeling like giving up on this exclusion mindset.

<sup>1</sup> FRANCIS, *Homily*, Holy Mass and Canonization of Giovanni Battista Scalabrini and Artemide Zatti, 9 October 2022 [<https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2022/documents/20221009-omelia-canonizzazione.html>; <https://archive.is/cwgAu>].

We are aware that we have to come up against walls and fences, but we are also fully convinced that our commitment to offer migrants hospitality is a genuinely anthropological choice that results in the transformation of our social experience. We are committed to resolutely change the current cultural trend into that of a shared space and time, thus pervaded by widespread, effective and creative relationality among human beings. In this sense, we want to commit ourselves to run over the paths – they, too, hard to go through – of education.

It is clear that this hard educational commitment, aimed at developing in human beings a welcoming mindset towards migrants, is a duty of all civil and religious institutions, if they correctly understand and concretely implement the fundamental rights of each person. And the essence of this duty can be implemented as the development process of “basic” educational pathways that aim first of all to bring back to the center the absolute value of every human person and to affirm his/her freedom and right to be able to move in a world that is our common home. In other words, it is a matter of educating everyone to live fraternally in a common space, in relationship with our fellow human beings, without discrimination and according to the mindset of sharing goods and respect for cultures, life, identities, and religious experiences’ values. This will result into the persuasion that every migratory phenomenon will always be an opportunity for meaning-making, despite the different hermeneutics of it; a gift for all and a sensitive reminder of human identity: human being is an eternal pilgrim, a perpetual migrant, always in search of him/herself.

In this very challenging context and the happy coincidence of the canonization of Scalabrini, our Journal offers its focus on migration to believing and non-believing reflection. As a matter of fact, aware of our educational role, we want to keep the spotlight on this anthropological phenomenon that affects our cities, pervades our streets, especially the outskirts, and constitutes a great heritage for the West. From the phenomenon of migration, in fact, we can learn much, and above all we can recalibrate our understanding of ourselves, our world, our structural, cultural, economic, social and religious resources. Human mobility, in other words, is an asset we cannot let slip through our fingers. The chit-chat of costs to be borne is really cheap. The economic savings, if any, would turn into an anthropological disaster for our societies. Therefore, we wish to hope that the various public institutions will take the experience of human mobility seriously and invest resources in the line of an educational perspective leading not only to the welcoming

of migrants, but also to the development of an intercultural way of life. We do hope that our families, our communities, our schools will become true laboratories of interculturality where, at the very center, are real persons, justice, peace, the welcoming of differences, and the respect for every human face. To conclude with a wish, I make my own the words of the title of a book by Edgar Morin, who is very committed to healthy intercultural education: that each of us may «understand the Mediterranean, mediterraneanize understanding. [In this way] from a cradle of conflicts the Mediterranean [can be transformed into] a crossroads of wisdoms»<sup>2</sup>. And may the Mediterranean Sea become a place of life, not death.

GIOVANNI ANCONA  
*Director*

<sup>2</sup> E. MORIN – G. GIACOMETTI – A. CAVADI, *Pensare il Mediterraneo, mediterraneizzare il pensiero. Da luogo di conflitti a incrocio di sapienze*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2019 [unpublished English translation of the Italian Title].